

Cosimo de' Medici e Portoferraio

(per gentile concessione dell'editore Jonathan Cape di Londra)

di Franca Teghini

Cosimo era un infaticabile tessitore politico, scriveva incessantemente, amministrava egregiamente il suo patrimonio. In ciò consisteva la sua forza ascendente in contrapposizione al grande imperatore Carlo V il cui potere era in fase discendente. La Keevil lo dice molto bene. *"Carlo imperava su vasti territori che si estendevano dai margini della Russia alle Ande, ma era di fatti senza un soldo. La Spagna era un paese povero: i carichi dei tesori americani erano impegnati per pagare gli interessi dei prestiti stranieri prima ancora di arrivare nei porti spagnoli; i prestiti alla corona avevano fatto fallire i banchieri di Siviglia, e il commercio spagnolo si era affievolito. La guerra contro la Francia lo aveva esaurito e rovinato."*

"Grazie al patrimonio di sua moglie, (Eleonora di Toledo), Cosimo non aveva mai dovuto ricorrere all'imperatore per denaro, per quanto fosse sua ferma intenzione che la Spagna contribuisse alla sua impresa elbana." Anzi, fu Cosimo a prestare somme all'imperatore, il che in certo qual modo contribuì al suo avanzamento. Migliorando così i rapporti di Cosimo con l'imperatore gli chiese se questi avrebbe acconsentito che il banchiere fiorentino costruisse un forte a Portoferraio, affittandogli forse il terreno. *"Carlo, uomo di natura giusta, temporeggiava; se il duca di Firenze occupasse il territorio per ragioni strategiche, malgrado le proteste della reggente (Appiani), allora doveva essere pronto a restituirlo agli Appiani quando l'imperatore lo ritenesse opportuno, dietro un patto finanziario."*

"Cosimo acconsentì. Tutto ciò a cui mirava in quel momento era un appiglio nell'isola. Ma il permesso spagnolo era ancora rifiutato." Carlo obiettava per la spesa. Dopo di che sentì che a Cosimo erano arrivate voci che *"la signora di Piombino e il suo figlio giovinetto stavano preparando vascelli, probabilmente per andare all'Elba e farvi delle sommosse,"* e che al ricevere di questa informazione molto inverosimile Cosimo e i suoi capitani avevano riunito a Livorno un migliaio di uomini *"per l'Elba"*. Avevano con sé armi, viveri, attrezzi e tende. Ma ebbero otto giorni di *"terribili temporali, grandine e venti bestiali"* e Cosimo ordinò loro il trasferimento a Piombino. Sua zia cercò di impedire il passaggio alle truppe, ma Cosimo non dette importanza ai suoi ordini e raccontò di averle detto *"che le parole sono impotenti davanti ai fatti"*. Egli era evidentemente molto soddisfatto di sé.

Il 16 aprile egli scrisse a suo suocero: *"ho tutto in*



I costruttori di Portoferraio

ordine per essere in grado di fortificare il porto dell'Elba, che è di così tanta importanza se dovesse essere occupato da chi volesse disturbare le coste italiane".

Finalmente, il 20 aprile 1548 salpò una intera flotta che trasportava soldati, l'architetto Giovanni Battista Bellucci ed i suoi assistenti, ingegneri, fabbri, artigiani, artificieri d'ogni specie, e viveri per un mese, *"né mancavano munizioni e strumenti di guerra"*.

Cosimo non prese parte alla spedizione. Il Bellucci, per quanto uomo di talento che aveva costruito la porta di S. Miniato e il molo pisano, fu presto sostituito da suo zio Francesco Sanmarino e dal Camerino per la loro esperienza nell'ingegneria militare. *"È difficile attribuire le costruzioni di Cosimo ad una sola mano perché accettava o rifiutava a piacere le opinioni e i consigli di gran parte dei migliori talenti del suo tempo, ed era sempre disposto a provare un uomo nuovo. Mandò all'Elba vari architetti e ingegneri, probabilmente per brevi periodi e per consigli su problemi particolari"*.

"Cominciammo immediatamente a costruire una strada per portare l'artiglieria sul monte, ripulendo una gran quantità di macchia" (in italiano nel testo. Ritraduco dall'inglese una citazione delle relazioni fatte a Cosimo).

Finalmente Cosimo andò personalmente a vedere i lavori. Restò *"incantato dai progressi inaspettati"* e si buttò immediatamente in tutti i problemi che la fortificazione della penisola sollevava. C'era bisogno di acqua: allora tutti gli ingegneri dovevano concentrarsi nel cercare polle, e, se necessario, costruire condotti per incanalarle sul posto. E mentre scavavano dove-

ELBANI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI
.... E SOSTENETE LO SCOGLIO

COSIMO DE' MEDICI E PORTOFERRAIO



Arrivano i Turchi

(dis. di L. De Giacomo)

vano prestare la massima cura nel preservare eventuali reperti archeologici per il suo museo. Costruì mulini senz'acqua e importò cavalli che vi lavorassero. Durante l'estate mandò altri due ingegneri a cercare sorgenti di acqua, e finalmente poté scrivere: *"neanche una mosca ardirebbe avvicinarsi a bere. La fortezza ingloba la fonte."*

A questo punto *"la corrispondenza di Cosimo sull'Elba diventa imponente. Niente sta ad indicare che egli considerasse temporanea la sua presenza sull'isola. Impiegò millecinquecento uomini e spendeva quattro o cinquemila ducati d'oro al mese"*.

Dall'Elba venne anche un blocco di granito del diametro di dodici braccia che il Tribolo, uno degli architetti preferiti da Cosimo, ideatore dell'arco trionfale di Prato per celebrare le nozze con Eleonora, dei giuochi d'acqua nella villa di Castello e dei giardini di Pitti, fu da questi trasformato nella fontana principale dello stesso Pitti (giardino di Boboli). Un apposito natante venne costruito per il trasporto del blocco. L'autrice discute con un isolano il sistema di trasporto dal monte originario al mare e decidono che a quel tempo fosse stato fatto per mezzo di lizze e di sbarre di legno.

Mentre Cosimo de' Medici stava costruendo a Por-

toferraio quello che gli Appiani lamentavano essere *"una città e non una fortezza"*, il duca stava contemporaneamente sviluppando *"il commercio del ferro sull'altra parte dell'isola e organizzando una rete di alti forni sul continente per lavorare il minerale elbano"*. Questa e altre imprese costavano care; c'erano fornaci di mattoni a Procchio; la nuova zecca; medaglioni e lapidi per i due forti che chiamò Falcone e Stella; il giardino per la duchessa Eleonora; il proprio busto per mano di Benvenuto Cellini *"al cancello della Stella"*.

Con gli elbani perseguiva una politica conciliante. *"Immagino che gli isolani trattassero con riserbo il duca di Firenze e i suoi ufficiali, promettendosi maggiori effusioni dopo che se ne fossero mostrati degni. Ma chiunque potesse offrire loro (agli isolani) protezione dalle perpetue scorrerie e saccheggi dei Turchi e degli Algerini partiva con un gran vantaggio"*. E anche le generose elargizioni di viveri a una popolazione povera e stremata non erano da poco. Però la popolazione distingueva male, come noi oggi, la doppia amministrazione tra le funzioni dei governatori militari e civili in una situazione a dir poco caotica.

In tutta questa confusione, tra senesi che si affacciavano minacciosi, Appiani risentiti, Francia contro Spagna, Borgia contro Farnesi, nel 1553 Dragut salpò dal Bosforo. E la flotta francese comparve a tenergli man forte con l'intento di occupare Orbetello, Piombino e l'Elba (da cui minacciare Napoli), e dopo, la Corsica e Genova.

Il 7 agosto la flotta turca fu avvistata al largo di Montecristo da dove avevano già deportato i monaci superstiti, e quella notte, con una pioggia torrenziale, essi e i loro alleati francesi sbarcarono e con tremenda ferocia bruciarono e saccheggiarono Longone, Rio e Capoliveri, sparando agli abitanti ed estraendone il cuore. Il giorno seguente erano a Grassano, assediando il Giogo con un cannone. *"E il castellano non si fidò della promessa di Dragut di liberare quanti erano dentro, e la promessa non fu mantenuta e duecento furono presi schiavi"*. Nel frattempo navi nemiche avevano gettato l'ancora sotto il Volterraio per portare via il bestiame, ma, dopo una battaglia sulla spiaggia dell'Ottone, gli uomini delle galere di Cosimo li scacciarono. C'erano tuttavia centoquaranta galere nemiche, con una quantità sconosciuta di natanti algerini — gli sciacalli del Mediterraneo — e mentre le

CIONI
Pellicceria

VIA DEI MARTIRI, 4/6
57036 PORTO AZZURRO (LI)

PELLICCERIA CIONI LIA

In anteprima presso il nostro atelier
i nuovi modelli di alta moda della
collezione autunno-inverno '88/'89

COSIMO DE' MEDICI E PORTOFERRAIO

galere di Cosimo vogarono dritte in mezzo a loro e le dispersero, l'isola a questo punto brulicava di invasori. Con dura lotta presero Campo e Sant'Ilario, poi giunse notizia a Portoferraio che Marciana era caduta e un certo numero di marcesiani deportati in schiavitù; pure che *"la flotta turca era davanti alla spiaggia di Marciana"*. La notizia venne recata *"da due schiavi fuggiaschi che dissero essere duecento schiavi portati via da Pianosa, ecc. Quegli sostenevano pure che le galere francesi avrebbero proseguito per attaccare la Corsica e non avrebbero più preso parte all'attacco a Portoferraio"*.

Secondo una relazione giunta a Cosimo, Dragut era stato indotto in questa impresa dal "Gran Barone di Francia" mediante un'offerta di 40.000 ducati. Dopo altre vicende sui mari, Dragut, che si aspettava maggiori aiuti da parte francese nell'impresa elbana, vedendo approssimarsi la stagione dello scirocco, lonta-

nave che trasportava truppe al largo di Longone..."

"Gli elbani sapevano per vecchia esperienza che una sconfitta sul continente presagiva sempre un attacco all'Elba, così che quando Dragut, con una perdita di cinquecento uomini fu scacciato da Piombino, e le sue navi si rifugiarono nel porto di Longone, gli isolani sapevano cosa aspettarsi".

Gli invasori erano sempre più numerosi dei difensori, ma l'Elba con le sue colline, le valli boschive e i sentieri sui dirupi era un aspro terreno di combattimento.

"L'anno 1554 segnò la fine dei grossi attacchi turchi all'Elba".

La Keevil cita le lettere di Cosimo all'Imperatore. Ritraduco: *"Abbiamo restituito a Vostra Maestà Cattolica l'isola d'Elba eccetto il luogo, castello e porto di Ferrajo con una circonferenza di due miglia (di terra) intorno"*. Questa restituzione fu amara per il duca che ora regnava su due terzi della Toscana, pur essen-



PORTOFERRAIO in una antica stampa

no dalle sue basi, con navi vecchie, le mandò in secco a Marciana per bitumarle, e Cosimo disse a Jacopo d'Appiano (che nel frattempo era diventato soprintendente delle galere medicee), che sospettava il turco di voler svernare a Portoferraio. Ma con gran sollievo di tutti, il 14 agosto vide salpare la flotta turca da Marciana, *"e Jacopo rimase con il problema dei profughi affamati e senza tetto, mentre gli uomini di Cuppano (il governatore) rastrellavano gli sbandati rimasti indietro. Ma i turchi avevano fatto rotta solo dietro la costa di Monte Capanne per unirsi alle navi francesi presso Campo. Ivi sbarcarono di nuovo due giorni dopo, sulla spiaggia dove oggi i vacanzieri piantano le loro tende, e saccheggiarono e bruciarono ciò che era sfuggito nella loro prima incursione"*.

"Finalmente il 22 agosto gli elbani poterono di nuovo respirare liberamente; il nemico fece vela verso Pianosa e di lì puntò sulla Corsica. Nel frattempo le galere francesi avevano intercettato e affondato una

do ancora vassallo della Spagna, e, con sua grande amarezza, la Spagna teneva per sé i porti senesi che con Orbetello, giù giù fino ad Ansedonia formavano lo Stato dei Presidi. Cosimo *"nuttavia, non rinunciava ai suoi piani di potenza marittima"*.

Due anni dopo gli eventi che siamo venuti a riassumere, *"fu firmato il patto di Cateau-Cambrésis che mise fine alla lotta franco-spagnola cominciata da Carlo VIII. L'Italia fu finalmente libera dalle truppe francesi, ma gli italiani subivano adesso "il severo e solenne giogo dell'ortodosso spagnolo, che" secondo lo storico H.A. Fisher, "soffocò la fantasia del rinascimento italiano"*. Ma i Medici non si dettero così facilmente per vinti.

Di fronte all'Elba Cosimo fortificava Livorno e Pisa in diffida ai porti tenuti dagli spagnoli.

Cosimo morì nel 1574, e suo erede fu il figlio Francesco I.

□